

## POLITICA

# Renzi: «Sono pronto a fare il segretario»

● **Il sindaco** intervistato alla Festa Pd di Genova  
Al segretario Epifani: il congresso entro il 7 novembre ● **Punzecchia Letta:** «Adesso via la Bossi-Fini, sull'Imu siamo stati generosi col Pdl»

MARIA ZEGARELLI  
INVIATA A GENOVA

Lo dice qui, alla festa nazionale del Pd, in questa Genova rossa che lo incorona leader e che si mette in fila dalle due del pomeriggio per assicurarsi il posto nello spazio dibattiti che sembra diventato all'improvviso troppo piccolo. Una folla che cresce e alla fine si piazza dove capita, a terra, fuori sui gradini, laggiù in birreria che tanto si sente bene anche lì.

«Sì, che sono disponibile a guidare al partito, bisogna vedere se sono disposti gli elettori». Solo un fatto formale, ormai, la candidatura ufficiale che avverrà il 20 settembre all'Assemblea nazionale, perché Matteo Renzi di fatto la riserva la scioglie adesso, «tra la mia gente». Lo fa raccontando il partito che vuole, l'Italia che immagina e la sinistra «secondo Matteo». Jeans color cachi, scarpe da ginnastica in tono, maniche di camicia, il sindaco di Firenze, intervistato da Enrico Mentana, esordisce con un ironico «ci sto pensando» quando il direttore de La7 lo incalza sul tormentone dell'estate. Si che si candida, per girare questo Pd come un calzino affinché diventi o ridiventi un partito che ha coraggio, che punta a prendersi i voti «dei delusi del Pdl, di Grillo e anche del Pd».

«La pagina più bella la dobbiamo ancora scrivere», dice coglie il sentimento che attraversa il popolo democratico sfiancato dagli ultimi anni di cocenti sconfitte e delusioni approdate nelle larghe intese. Incassa ripetute standing ovation, sfilava dalle scarpe sassolini lanciati da Pier Luigi Bersani e riserve - moderate ma mirate - stoccate a Enrico Letta. Cruda la sua analisi

...

**Su Berlusconi: «Basta parlarne, la condanna è definitiva, chi la contesta contesta le istituzioni»**

sui motivi della sconfitta elettorale: «Il 25 febbraio ha perso il Pd. Riuscire a non vincere le elezioni non era facile, ci siamo dovuti impegnare. Se avessimo pensato meno a smacchiare il giaguaro ma ad occuparci di più dei giovani e del lavoro, ora al governo ci saremmo noi, senza Brunetta o Alfano». Il Pd ha iniziato a perdere le elezioni, dice, il giorno dopo il faccia a faccia tra lui e Bersani in tv, «perché da quel momento abbiamo iniziato a respingere la gente dai seggi, chiudendoci anziché aprendoci per paura che i delusi del Pdl venissero a votare per noi. Ci siamo fermati ed è stata una sconfitta dell'arroganza e della presunzione, di chi si sentiva la vittoria già in tasca».

Meglio rottamare, oltre alla vecchia classe dirigente, «anche Pierre de Coubertin, perché adesso basta partecipare, è ora di vincere». All'ex segretario che l'altro giorno lo ha invitato a rottamare prima di tutto la sua corrente, Renzi replica che no, la sua non è una corrente, altrimenti oggi in Parlamento ci sarebbe il 40% di parlamentari democratici renziani, «i voti io li presi con le mie idee che a qualcuno sono piaciute». Chiede in vista del congresso il voto di tutti, «uomini e donne e non di un dirigente che si definisce renziano come se avesse una malattia». Ne ha anche per Guglielmo Epifani: «Sarebbe opportuno che prima della fine della festa il segretario convocasse questo benedetto congresso che va fatto entro il 7 novembre». Ancora aplausivi.

È cambiato il vento, adesso è in poppa per l'ex enfant prodige che i democratici vivevano «come un corpo estraneo, la quinta colonna della destra», come ricorda Mentana, e ora tutti guardano come l'unico in grado di far vincere le elezioni e rianimare il Pd. È stato questo il cambio di passo, l'aver deciso di puntare al partito e alla sua gente, da qui questa virata - leggera - a sinistra. Welfare, scuola, precari, pensioni, giovani con il futuro spezzato «che devono tornare a sperare». Quando

Mentana gli chiede cosa voglia dire essere di sinistra, parte da quello che fatto per Firenze: più asili nido, una città, la prima in Italia, che sarà wifi free, investimenti sulla cultura, zero mattoni e consumo del suolo...

«Voglio - spiega - una sinistra che vinca le elezioni non che si compiaccia delle proprie sconfitte o del fatto che siamo tanto bravi e buoni. Io voglio una sinistra che governi. Essere di sinistra è dare garanzie a chi non le ha, è non vivere di conservatorismo, è avere il coraggio di investire sul lavoro che significa dare lavoro a chi lo ha perso o non riesce ad averlo».

Dalla platea c'è chi fa domande e chi commenta e il sindaco avvia una sorta di dibattito interattivo, «con la signora in terza fila», con il signore «che sta laggiù», con un cane che non smette di abbaiare, «sarà della mozione Cuperlo». E poi si arriva al governo, «parecchio, ma parecchio di necessità». Prima spina nel fianco di Letta: «Sono molto contento che questa festa sia stata aperta dalla ministra Kyenge, ma sarei molto più contento se il governo abolisse la Bossi-Fini». Seconda: «L'Imu era l'unica proposta elettorale del Pdl e gliela abbiamo realizzata noi, siamo un partito generoso. Loro tolgono l'Imu e poi a noi sindaci tocca mettere la service tax». Chiede un partito più incisivo in Parlamento, che sia «scelga la curiosità e non la paura, che dia del tu al futuro che faccia cambiare umore all'Italia».

Al Cavaliere, con il quale è stato spesso accusato di avere avuto un rapporto fin troppo cordiale, dice che no, stavolta non si tratta di essere garantisti. Stavolta deve uscire di scena e il Pd deve smetterla di occuparsi di lui o della sua assenza. «Per anni sono stato accusato di essere fin troppo tenero nei confronti di Berlusconi. Io sono rimasto nello stesso posto. Lui nei frattempo è stato condannato in via definitiva. Io non mi sono mosso. E se uno contesta le condanne in via definitiva vuol dire che contesta le istituzioni».

...

**Bagno di folla tra gli stand. «Al primo che dice "renziano" si deve fare un Tso»**



### REGGIO EMILIA

#### Senatrice grillina sul palco di una Festa del Pd

Si chiama Maria Mussini la prima senatrice grillina a salire su un palco di una festa del Pd. Ha accettato ieri sera di duettare in un dibattito a Reggio Emilia, la sua città, con il segretario regionale del partito democratico dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. Il tema del dibattito: «Quale cambiamento?».

Annunciando l'incontro su Twitter ha subito voluto - o dovuto - premettere che lei non è affatto a favore di un ipotetico governo Letta-bis. «Noi vogliamo un governo a 5 stelle», ha scritto. Non per questo è stata esentata da critiche di militanti «duri e puri». Lei però non batte ciglio. «Ho ricevuto l'invito e ho risposto accettando anche per cortesia e poi non ho paura del confronto. Non ci

trovo nulla di male, non è mica la prima volta. Qualche tempo fa ho partecipato a un dibattito con altri esponenti del Pd in un paesino vicino a Reggio».

Quanto al voto con l'attuale legge elettorale, l'argomento che ha generato spaccature e lacerazioni tra i Cinque Stelle, risponde all'Huffington Post, che «un discorso sul Porcellum non si può fare a prescindere dallo scioglimento delle Camere. E se ci fosse la crisi solo Napolitano saprà quale percorso intraprenderemo. Le cose le vedremo man mano che accadranno».

Laureata in Lettere classiche, Maria Mussini ha lavorato come insegnante precaria e archivista prima di approdare in Parlamento con i 5 Stelle.

## Congresso, chi vince non è il padrone. No a pulizie etniche

### L'INTERVENTO

GIORGIO MERLO\*

**DICIAMOCI LA VERITÀ. SONO DUE I GRANDI OBIETTIVI DA RAGGIUNGERE CHE UN PO' TUTTI SI ASPETTANO OGGI DAL PD.** Seppur in una situazione difficile, caotica e confusa come quella che tutti siamo vivendo. Innanzitutto un partito che ritrovi sino in fondo la sua «ragione sociale» iniziale e, soprattutto, un partito «inclusivo». Cioè, che non cacci nessuno in nome di qualche parola d'ordine da consegnare a una presunta modernità.

Due obiettivi che si intrecciano tra loro e che sono profondamente legati perché senza un grande rilancio del suo progetto politico il Pd sarebbe inesorabilmente destinato a sbandare. Ma per raggiungere questo risultato non è pensabile che si proceda ad una sorta di «pulizia etnica» in virtù di una maldestra

concezione del rinnovamento, del cambiamento e di chi più ne ha più ne metta. Perché è inutile, e non sarebbe neanche corretto, aggirare l'ostacolo. Tutti sanno che una eventuale segreteria Renzi, sarebbe un indubbio valore aggiunto per il Pd, dopo l'attesa mediatica sapientemente costruita nel tempo. Ma una segreteria Renzi, molti lo pensano anche se non lo dicono, non può trasformarsi in uno «tsunami» che strapazza l'intero partito per ricevere l'applauso della piazza che, come ben sappiamo, è sempre condizionabile, vulnerabile e per nulla stabile. Si tratta, in sintesi, di conservare un principio che ha caratterizzato sin dall'inizio il cammino, seppur tortuoso, del Partito democratico: e cioè, quello di essere un partito «inclusivo». Il Pd, come sappiamo, non è un partito personale o funzionale ad una gestione cesaristica in virtù di una adesione plebiscitaria al suo leader. Un'impostazione, questa, che

potrebbe avere un successo nell'immediato ma che, inesorabilmente, si scaraventerebbe contro il Pd come un boomerang perché le tensioni non potrebbero che esplodere.

È questa, credo, la vera sfida che adesso attende il Pd. Soprattutto in un contesto politico molto confuso. È a tutti noto, infatti, che le larghe intese non possono diventare l'orizzonte politico del Pd. Ed è altrettanto noto a tutti che il congresso del Pd deve, al contempo, rilanciare il progetto politico del partito ancorato saldamente al centrosinistra e spiegare le ragioni politiche di un governo retto in modo decisivo e determinante da

...

**Se il Pd dovesse perdere la sua natura di partito «inclusivo», sarebbe un vero stravolgimento**

Berlusconi e dal suo partito. Due elementi che non possono non essere affrontati dal Pd e che inesorabilmente richiedono un partito fortemente unito, che non punti a tagliare i ponti con persone «sgradite» al futuro segretario e a storie culturali ritenute «superflue» dal leader di turno. Due atteggiamenti che vanno banditi alla radice e due impostazioni che non possono avere cittadinanza nel Pd, pena la trasformazione profonda del suo profilo e della sua identità.

Del resto, tutti i segretari che si sono via via succeduti alla guida del Pd hanno sempre conservato come elemento discriminante il profilo inclusivo del Pd. Molte sono le aree culturali che hanno scommesso sin dall'inizio su questo progetto politico. Molte sono le persone che non hanno avuto dubbi nel sciogliere le precedenti organizzazioni politiche per far nascere un nuovo soggetto politico. Ora si tratta di non disperdere quella specificità. Le

stesse primarie, vissute da molti come un dogma infallibile e da altri, ridicolmente, come un elemento che giustifica la stessa esistenza del partito, non possono mutare il profilo del Pd trasformandolo in una sorta di movimento tardo berlusconiano, dove il rapporto plebiscitario tra il leader e il popolo è destinato a diventare la regola aurea. Un partito siffatto inesorabilmente sarebbe destinato a modificare in profondità la sua stessa *mission*, e non solo il suo impianto organizzativo o regolamentare.

Per questi motivi la natura inclusiva del Pd, e quindi di chi di volta in volta lo guida a livello nazionale, non può essere un dato accessorio o marginale. È quasi il postulato essenziale per garantire cittadinanza politica e culturale a tutti nel Pd e, dall'altro, per evitare quella santificazione del leader che non è congeniale per un partito dai tratti corporatamente democratici e partecipativi. *\*deputato Pd*